

## Sbarcati 4300 presunti minori, chi li prende incassa centinaia di euro

# Con M5S e dem "accogliere" è un affare

**CARLA FERRANTE**

■ Neppure il Covid-19 ha bloccato gli sbarchi sulle coste italiane di immigrati e di minori non accompagnati. Al 10 dicembre sono approdati 32.919 rifugiati. Una cifra che è triplicata rispetto allo scorso anno che aveva registrato 11.097 nuovi ingressi. Di questi 33mila, oltre 4.300 sono minori non accompagnati, che spesso sfuggono al controllo e scompaiono nel nulla. Il sistema dell'accoglienza nato come missione umanitaria si è trasformato, nel corso degli anni, in un business super redditizio e l'affare economico inizia proprio quando i profughi approdano sulle coste italiane. Fin quando la missione umanitaria si traduce in moneta sonante, il "traffico" legalizzato dai governi non arretra. Se il business si scrive con più zeri per i cartelli della criminalità africana gestita da gruppi di potere in un continente che non vive certo di regole di civiltà, in Italia l'affare continua alla grande e accumula tanti zeri quanti sono i nuovi ingressi.

Il giro di soldi, in quella che a qualcuno piace definire economia circolare, si concentra proprio nel sistema dell'accoglienza. Quella più redditizia, però, è l'ospitalità destinata ai minori non accompagnati, etichettati con l'acronimo "MSNA". Gli MSNA

fruttano di più. I gestori dei centri di accoglienza "giocano" su quello che si chiama "proseguo amministrativo", un procedimento che si basa sull'età anagrafica, presa per buona, dichiarata dai giovani migranti e può durare fino al compimento del ventunesimo anno di età, permettendo ai proprietari dei centri di accoglienza di continuare a gestire i minori a prezzi super. I minori non accompagnati vengono sistemati in strutture diverse rispetto a quelle destinate agli adulti. Le rette, riconosciute ai gestori degli istituti per ogni singolo ragazzo, hanno costi variabili in una forbice che va dai 200 euro ai 500. Rate che i comuni si accollano per circa il 40%, nonostante le casse comunali spesso piangano miseria.

Negli anni passati gli sbarchi sembravano rallentare grazie al decreto sicurezza, il 113 del 2018, con le pagine dedicate all'immigrazione. In questi giorni, invece, rinvigoriscono, grazie alla modifica apportata al decreto sicurezza, che entro il 20 dicembre dovrà convertirsi in legge dello Stato. Il governo mette nuovamente mano all'accoglienza e tocca il cuore dell'immigrazione. La rivoluzione che porta la firma del governo Pd e 5 stelle si concentra sul sistema di accoglienza diffuso e bastano solo tre anni per ottenere la cittadinanza italiana. Si ripristina il permesso di soggiorno per motivi umanitari, definendolo "Protezione speciale". Il nodo principale e tan-

to discusso è l'aspetto del soccorso in mare. Se le navi hanno effettuato soccorsi seguendo le convenzioni internazionali e hanno comunicato le operazioni alle autorità competenti allora non occorre il visto del ministero dell'Interno e quelli della Difesa e Trasporti. Qualora ci sia una violazione delle norme, solo un giudice può decretarne gli effetti e applicare le sanzioni, ma solo dopo un processo penale che accetterebbe il reato.

Al consueto business delle navi umanitarie si è però aggiunto quello delle navi quarantena per la sorveglianza sanitaria dei migranti postivi al Covid-19. I profughi restano a bordo per tutta la durata della convalescenza. I costi per ogni nave si aggirano sui 4 milioni di euro oltre IVA ogni 100 giorni. Il costo per ogni nave presenta due voci; quella a corpo più corposa, che si aggira sui 3 milioni fissi per ogni nave e che riguarda il noleggio e il corrispettivo a misura invece che conteggia il numero dei migranti. I fondi per ossigenare i grossi traghetti passano attraverso i vari Dpcm per l'emergenza varati dal governo in questa lunga pandemia.

Finché l'emergenza sanitaria continua ad alimentarsi con i vari decreti, come in una guerra, c'è sempre chi ne paga le conseguenze e chi ne "gode", intanto la Protezione Civile bandisce una nuova gara per individuare altre navi quarantena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

